APPLAVSO DOVVTO

AL MERITO SINGOLARE

DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

ANGELO MARCHETTI

In occasione di prender la Laurea

DI FILOSOFIA

NELLA CELEBRE VNIVERSITA

DI PISA.






IN FIRENZE 1698.

Nella Stamperia di Cesare, e Francesco Bindi, all' Insegna di S. Bernardo. *Con licenza de' Superiori.*




OBIL Garzon, che per ſicure ſtrade,
Facili, e nuove, ov' altri mai non giunſe,
Giunger poteſti in così acerba Etade.

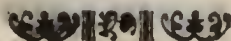
Tante, e ſi rare Doti in te congiunſe
Benigno il Ciel, che di ſpiegarle in carte
Alto, e nobil deſio l'Alma mi punſe.

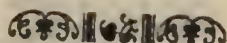
Ma qual'è quei, che navigar ſenz'Arte
Tenta dell' Ocean l'Acque profonde,
Di Timon privo, e d'Ancore, e di Sarte:

Che ſciolta appena dalle patrie ſponde
La fragil Nave ſua, fuor di ſperanza,
Preda, e ſcherzo de' Venti erra per l'Onde:

Tal'io, che ardito ò d'affidar baldanza
Mio debil Legno al Mar del tuo gran Merto,
Del tuo gran Merto, che mill'altri avanza:

Mal fornito d'arredi, & ineſperto
Nocchier, temo d'errar lungi dal Porto
Fra Sirti, e Scogli di mio ſtato incerto.





Ma tal la brama è, che nel Cuore io porto
Di solcar questo Mar, ch'io vo' solcarlo,
Sebben credessi di restarci assorto.

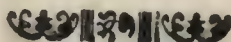
Or quai cose tralascio? E di quai parlo?
Debb'io l'alto valor de' tuoi Maggiori
Passar sotto silenzio, o celebrarlo?

Tacerò la potenza, e i sommi onori,
Le Mitre lor, gli Scettri, e le Corone,
I Manti di purpurei colori?

Sì tacerogli, e ciò fia ben ragione;
Poichè folle è colui che nella gloria
Degli Avi tuoi la gloria tua ripone.

E per viva serbarne alta Memoria,
Basti saper, che de' lor fatti illustri
Piena è l'antica, e la moderna Istoria:

E che per fama omai cento, e più Lustri
Fur chiari, e chiari fian, se l'vero io scerno,
Fin che 'l Zodiaco il Sol circondi, e lustri.





Anzi, qual nel più algente, iſpido Verno
  L'Arbore a Febo ſacro il ſuo bel Verde
  Più vago moſtra anche di Borea a ſcherno,

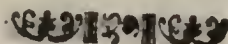
Tal non, ſol per l'Età foglia non perde
  Nè il tuo paterno, nè il materno Stelo;
  Ma quanto invecchia più, più ſi rinverde.

Sol di te dunque, in cui Natura e'l Cielo
  Poſer tanta in formarti Arte, e Conſiglio,
  Ch'ANGEL ſembri fra noi ſotto uman Velo:

Di te Signore, a favellare io piglio,
  E pria dirò, ch'ad ogni vizio rio
  Dato à la mente tua perpetuo eſiglio:

Ch'all'orror delle colpe in te s'unio
  L'Innocenza, la Fè, l'invitta Speme
  D'eterna Vita, e il ſanto Amor di Dio.

Dirò, che pullular da ſi buon ſeme
  Virtù, che reſo omai famoſo al mondo
  T'an sì, che invan latra l'Invidia, e freme:



Che



Che in ſi giovane Etade, in Crin ſi biondo
  Vecchio ſenno, e canuto aver dimoſtri
  Congiunto con ſaver raro, e profondo:

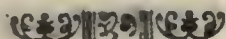
Che con ſi puri, e ſi felici Inchioſtri
  Verghi le Carte in ſciolto dire, e in verſi,
  Che pochi a te ſimili anno i Dì noſtri.

Certo i tuoi Carmi ſi leggiadri, e terſi
  Son, che tutti di Nettare ſoave
  Sembrano, e di celeſte Ambroſia aſperſi:

Onde o celebri in ſtil ſublime, e grave
  I Pregi altrui, o in gentil metro canti
  D'Amor, tu d'ogni Cor volgi la Chiave.

E quindi degli Eroi più chiari i vanti,
  Mercè delle tue Rime, e più famoſe
  Son le Gioie, e i Martir de' caſti Amanti.

Che ſe poi di Materie al Volgo aſcoſe
  Tu ſcrivi, e in nuove forme altrui l'inſegni,
  Già non vincon le tue l'antiche Proſe.





' in penetrarne il ver d'Ercole i ſegni
Son da te poſti, e gravi errori ammendi
De' più eruditi, e più elevati Ingegni.

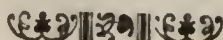
Taccio i pregi minori, onde tu rendi
Te ſteſſo adorno, e taccio la Bellezza,
Onde di santo Amor l'Anime accendi.

'accio la Venuſtà, la Gentilezza,
Il nobil tratto, il portamento altero,
La Corteſia, che tanto il Mondo apprezza:

La tua candida Fede, il Cor ſincero
Aſpro Nemico alla Menzogna, e al Torto,
Del Dritto Amante, e difenſor del Vero:

Onde il tuo nome a tanta Altezza è ſorto,
Che per Mare, e per Terra omai ſi ſpande
Dal Borea, all'Auſtro, e dall'Occaſo all'Orto.

Ed or, che cinte di Febee Ghirlande
Ai per man di SOFIA le degne Tempie:
Già già d'altre Opre tue ſagge, ammirande
Varca il Grido le Nubi, e'l Ciel riempie.



D.A.P.N.

NOTE.

NObil *Garzon, che per sicure strade, &c.*

In questi primi tre Versi si allude all'Opera pubblicata dal Sig. ANGELO fino dell' Anno 1695. il cui Titolo è il seguente

La Natura della Proporzione, e della Proporzionalità con nuovo, facile, e sicuro Metodo spiegata da ANGELO MARCHETTI, &c.

Veggasi la detta Opera, e veggasi l'alta stima, che ne fà il Mondo negli atti degli Eruditi di Lipsia del mese di Maggio dell' Anno 1696. a carte 244. e 245.

Tacerò la potenza, e i sommi onori, &c.

Si accennano in questo Ternario, si come in alcuni de' seguenti, le prerogative delle due Famiglie MARCHETTI, E CANCELLIERI, della prima delle quali nasce per Padre, e della seconda per Madre il Sig. ANGELO.

La prima non solo gode presentemente i primi onori della Città di Pistoia, ma sotto l'Antico suo Cognome DA PONTORMO à goduto quattro volte il Priorato per la maggiore della Republica Fiorentina, come può vedersi nel Priorista esistente nel Magistrato delle Riformagioni della Città di Firenze, ed è stato in essa un Fra LUCA, il quale da GREGORIO XII. Pontefice

di Gloriosa Memoria fù creato Cardinale, fatto Vescovo di Fiesole, e suo Legato in Toscana, dove morì in concetto di santa Vita.

La secōda, cioè quella de'CANCELLIERI, è senza alcuna controversia una delle più illustri Famiglie non solo della Città di Pistoia; ma di Toscana, e d'Italia, venendo ella da un gran Cancelliere del Regno di Francia, ed essendo fioriti in lei Marchesi, Conti Palatini, Generali d'Eserciti, Vicerè, Prelati, Vescovi, Cardinali, &c. come può vedersi in molti antichi, e moderni Autori, che ne fanno gloriosa menzione, e principalmente nell'Albero, e nell'Istoria di Scipione Ammirato. Della sua potenza poi basta solo il dire, che ella fù origine, e capo delle due Fazioni BIANCHI, e NERI, che afflissero per tanto tempo con crudelissime, e sanguinosissime Guerre non pur la Toscana, e l'Italia tutta; ma buona parte del rimanente dell'Europa.

Sol di te dunque a favellare io piglio, &c.

In questo, e in tutti i seguenti Versi si celebrano le Virtù proprie del Sig. ANGELO, e particolarmente le sue dotte, e leggiadre composizioni tanto in prosa, quanto in versi. Io ò auto la fortuna di vederne alcuni Sonetti Eroici, e alcuni Amorosi, i quali, a giudizio mio, non anno punto che invidiare quegli degli Autori del miglior secolo. Le sue Prose poi consistenti nella

ſuddetta opera intitolata *Natura della Proporzione*, &c. e nelle *Concluſioni intorno a' Momenti de' Gravi ſopra i Piani Declivi*, &c. e nelle loro *Prove* fatte da lui ſtampare nell'Età di circa a quattordici anni, ſono ſcritte in ſtile così candido, e puro, e con tanta evidenza, e chiarezza, che non può deſiderarſi di vantaggio, e circa alla rara, e profonda Dottrina in eſſe contenuta, non occorre parlare, baſtando, quanto alla prima, rimettere il Lettore a ciò, che ne viene ſcritto ne'ſopramentovati *Atti degli Eruditi di Lipſia*, quanto alla ſeconda potrà leggerſi il *ſettimo Giornale de' Letterati* ſtampato in Parma l'Anno 1687. a car. 112, 113, 114, e 115, e sopratutto ampia Fede di ſe medeſime faranno ſempre agl' Intendenti le ſteſſe ſuddette Opere, ogni qual volta eſſi vorranno pigliarſi la fatica di leggerle, e conſiderarle attentamente, e ſenza paſſione.

D. A. P. N.

2